

I

***Gaspare fugge***

«Uh!».

Gaspare, ancora assonnato, si voltò.

«Uh!».

«Non è possibile» bofonchiò.

«Uh!».

«Cosa c'è?» domandò Cecilia, con voce impastata, dischiudendo gli occhi.

«Eccolo che riattacca» brontolò spazientito, l'organaro.

«Uh! Uh! Ueeeeee'...».

«Che tenero. Non sarebbe bello, se anche noi...» diss'ella, cercando, nell'oscurità, di abbracciare lo sposo.

Egli scostò però le coperte, uscì celermente dal letto e, oltrepassata la porta della camera, protestò: «Fossi il gallo, sarei mortalmente offeso. All'alba, quel demonio, sveglia la via, prima che quello possa cantare» e, proprio come se fosse stato destato dal mugolio, un gallo annunciò l'imminente aurora.

Gaspare con i gomiti appoggiati al davanzale, mirando il giorno nascente, rimuginava la causa delle sue fughe mattutine dalla moglie.

Ogni qualvolta Niccolò – la piccola peste testé citata, figlio dei Negri che abitavano l'altro lato della carreggiabile – attaccava coi lucciconi della fame o delle fasce debordanti, Cecilia tentava di...

«È presto...» diceva lui «...e poi non sono ancora pronto...».

«Se tutti la pensassero come te, l'umanità si sarebbe estinta già da un pezzo!» ribatteva lei, rimproverandolo aspramente.

Con il passare dei mesi, Niccolò aveva accresciuto le sue capacità canore.

Nonostante fosse ottobre, lo si sentiva urlare come in luglio, quando le case, notte e dì, avevano le finestre spalancate, nella speranza di carpire anche la più fievole brezza che potesse vincere l'opprimente afa. Più lui strepitava, e dietro a lui la madre, il padre e gli altri tre figliuoli scaraventati giù dal giaciglio, più Cecilia aveva il fervente desiderio di allargare la famiglia.

Gaspere, talvolta, cedeva di malavoglia agli approcci della consorte; in altre occasioni, l'amava con passione e talora, invece, si comportava in modo inconsueto, ovvero in maniera focosa ma... prudente. C'erano, poi, quei fuggi fuggi... Cecilia non ne capiva la ragione. Aveva un'altra? Le pareva di no! Dopo la partenza della marchesina Paola, i timori di un eventuale tradimento si erano in lei dissolti. Per la verità, con la nobildonna non era accaduto nulla di disdicevole, ma ella se

ne era persuasa solamente a prezzo di scene memorabili.

Gaspere, allora, per evitare di cadere in tentazione, si vestiva velocemente al freddo, afferrava la ramazza nello sgabuzzino e cominciava a spazzare le tenebrose scale. Il sole, infatti, a quell'ora antelucana, non era ancora sorto e, in ogni caso, anche fosse stato mezzogiorno, non avrebbe mai illuminato l'androne posto a settentrione dello stabile. Quell'operazione di pulizia lo impegnava quel lasso di tempo che intercorreva tra due tocchi del campanile: quando sbucava sulla via nella luce densa e lattiginosa dell'alba, accompagnato dall'immancabile mucchietto di polvere e terra ai suoi piedi, trovava ad accoglierlo lo sguardo benevolo delle mogli altrui, intente alla finestra a rinfrescare la biancheria, e le occhiate contrariate degli altri mariti incamminati verso la campagna.

I lavori casalinghi lo avevano screditato, ancora di più, presso la popolazione maschile di Melegnano. Non solo, lui forestiero, aveva impalmato la ragazza più ambita del borgo, ma era pure diventato a occhi femminili una sorta di sposo ideale per la compartecipazione alle faccende domestiche. Insomma all'invidia si aggiungeva il biasimo. Avessero pure saputo delle sue defezioni dal talamo nuziale...

Per fortuna, la precipitosa uscita dall'alcova scoraggiava una seconda sortita da parte di Cecilia. Offesa, ella se ne stava in disparte a sbrigare alcune faccende, mostrando al consorte un cipiglio corruciato. Benché tenesse lo sguardo basso, Gaspare percepiva su di sé l'espressione severa – e, ah! lui, non solo severa – della compagna. In quei momenti era meglio far fagotto e sgattaiolare lestamente; quindi, recuperati furtivamente gli spartiti dallo scrittoio, si rifugiava in chiesa per accompagnare le funzioni con il suono dell'organo.

Cecilia, rimasta sola, estrasse dal comò un foglio e sulla facciata immacolata vergò con un lapis, celato fino ad allora nel grembiale, la data e l'ora. Piegò il pezzo di carta e ripose l'appunto sotto le tovaglie. Era decisa a scoprire se le stranezze del coniuge si manifestassero con regolarità.

«Forse gli uomini sono come le donne» rifletteva tra sé; ne avrebbe discusso volentieri con la madre, se il discorso non le fosse apparso oltremodo audace per essere intavolato.

L'organista, sceso in strada, l'attraversò diretto a San Giovanni, mentre il terribile Niccolò sovrastava, con le sue urla, l'andirivieni dei carri sul ponte del Lambro. Perplexi, i viandanti volgevano il capo verso i battenti disserrati da cui provenivano pure le grida della madre, intenta a inseguire il figlio maggiore che correva per la casa senza pantaloni.

«Uno scannatoio» pensò il nostro, varcando lo stretto corridoio che menava alla navata destra. Le voci e i pianti si spensero d'un colpo.